

Prot. n. 573/2026

Roma, 06/10/2026

Ufficio di Presidenza della Commissione Affari Costituzionali
Senato della Repubblica

Audizione della Federazione Gilda Unams sul disegno di legge n. 1990 (*Disposizioni in materia di sicurezza e per la prevenzione del disagio giovanile, nonché di ordinamento, organizzazione e funzionamento delle Forze di polizia e del Ministero dell'interno*) - Art. 7 - Rete territoriale dell'alleanza educativa per le famiglie

Presidente, Senatrici e Senatori,

ringraziamo la Commissione per l'audizione su un provvedimento che investe la materia dell'ordine pubblico e della sicurezza, ma che all'art. 7 coinvolge anche il sistema di Istruzione e la sua organizzazione.

La Federazione Gilda-Unams, nel condividere l'esigenza non rinviabile di prevenire e contrastare il disagio giovanile e di rafforzare il sostegno alle famiglie nella funzione educativa, formula alcune osservazioni sull'art. 7 del DDL 1990, al fine di migliorarne l'efficacia e garantirne la piena coerenza con i principi costituzionali e con il vigente assetto ordinamentale del Sistema scolastico.

In premessa è bene ricordare che per mandato costituzionale le Istituzioni scolastiche e gli insegnanti, attraverso la trasmissione del sapere, cioè fornendo alle giovani generazioni gli strumenti culturali indispensabili a leggere la realtà del presente nel quale vivono, contribuiscono a ridurre il disagio giovanile e l'emarginazione dalla società e a preparare gli studenti per una cittadinanza attiva.

L'intervento normativo in esame si deve collocare direttamente in attuazione degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione, che impegnano la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza sostanziale, a garantire la libertà d'insegnamento e a rendere effettivo il diritto all'istruzione.

È opportuno quindi ribadire che la scuola non è né un'azienda né un ente assistenziale, ma

un'Istituzione della Repubblica, e che la sua funzione primaria resta quella della formazione culturale e civile delle nuove generazioni, trasmettendo il sapere e favorendo lo sviluppo del pensiero critico, nel quadro della libertà d'insegnamento e del pluralismo delle idee. In questa prospettiva, le misure volte a prevenire disagio ed emarginazione devono rafforzare – e non sostituire – il ruolo culturale ed educativo della scuola. Chiedere agli insegnanti e alla scuola di svolgere ruoli che presuppongono professionalità diverse da quelle per le quali sono preparati dall'università e dalla formazione in servizio rischia di compromettere i risultati attesi dal progetto in discussione della rete territoriale. Ne consegue che l'eventuale coinvolgimento delle istituzioni scolastiche nella rete territoriale debba avvenire con confini chiari, evitando attribuzioni improprie di compiti che richiedono professionalità diverse da quelle tipiche della funzione docente e dell'organizzazione scolastica.

1) Impianto condivisibile: rete e sussidiarietà, ma senza burocratizzazione

Valutiamo positivamente l'introduzione di una rete territoriale come strumento di sussidiarietà, capace di valorizzare buone pratiche già presenti sui territori e di promuovere un'alleanza stabile tra famiglie, scuola e realtà educative/sportive.

Tuttavia, affinché la misura produca risultati concreti, è essenziale evitare che la rete si traduca in nuovi adempimenti formali o in passaggi autorizzativi indiretti che finiscano per appesantire la progettualità educativa della scuola. In coerenza con posizioni già espresse dalla Federazione in sede di audizioni parlamentari, ribadiamo che la scuola non ha bisogno di ulteriori vincoli burocratici, ma di strumenti chiari, risorse certe e fiducia nelle istituzioni scolastiche e nei docenti, nel rispetto del mandato sociale e della libertà d'insegnamento.

2) Ruolo della scuola: centralità riconosciuta, ma serve chiarezza operativa

Il documento in esame sottolinea, soprattutto al comma 4, la scuola come "soggetto attivo" e come luogo di socializzazione, inclusione e contrasto alla povertà educativa: impostazione che condividiamo.

Riteniamo però necessario esplicitare bene:

- i termini del contributo che le Istituzioni Scolastiche dovrebbero dare alla Rete territoriale evitando locuzioni generiche;
- la facoltà e non obbligatorietà di adesione delle Istituzioni Scolastiche alle Reti;
- le procedure di adesione (PTOF, organi collegiali, patto di corresponsabilità);
- la natura non sostitutiva della rete rispetto ai compiti istituzionali della scuola;
- l'individuazione precisa degli ambiti dei progetti che le Istituzioni scolastiche potrebbero avviare e il numero degli stessi (troppi progetti disperdono le risorse e le energie e compromettono i risultati attesi);
- il coordinamento con progetti e dispositivi già esistenti (es. Agenda Sud/Nord, PN Scuola e Competenze 2021-2027), evitando sovrapposizioni e duplicazioni.

In particolare, si ritiene necessario che il provvedimento (o il decreto attuativo) definisca con precisione: (i) quali istituzioni scolastiche siano effettivamente coinvolte e con quali procedure possano aderire alla rete; (ii) quale sia il contributo richiesto alle scuole, evitando formule generiche che possano tradursi in adempimenti indeterminati; (iii) che ogni eventuale progetto promosso dall'istituzione scolastica nell'ambito della rete sia coerente con PTOF e deliberato dagli organi collegiali competenti, prevedendo espressamente la delibera del Collegio dei docenti.

3) Partecipazione del personale scolastico: adesione sostenibile e tutelata

Nel testo si chiarisce che l'eventuale partecipazione del personale docente e ATA non dà diritto a esoneri e non deve generare oneri di sostituzione. La previsione risponde a esigenze di neutralità finanziaria, ma pone un tema di sostenibilità reale.

Si ribadisce quindi che l'adesione del personale scolastico alle attività della rete debba avvenire su base volontaria, nel rispetto delle prerogative professionali e senza improprie estensioni di ruolo.

Al fine di garantire sostenibilità e trasparenza, è opportuno che nel decreto attuativo siano precisati tempi, modalità e criteri di riconoscimento delle attività aggiuntive eventualmente richieste, senza scaricare sulle scuole ulteriori oneri organizzativi non previsti.

Per evitare che la norma resti solo programmatica, proponiamo di prevedere (anche nel decreto attuativo):

- modalità di partecipazione che non incidano in modo improprio su carichi di lavoro e funzionamento didattico;
- criteri trasparenti di individuazione delle “figure di riferimento”, nel rispetto degli organi collegiali e delle prerogative professionali;
- strumenti formativi e di supporto (linee guida, materiali, raccordo con servizi territoriali) per rendere l’azione educativa efficace e omogenea.

4) Governance della rete e decreto attuativo: tempi e contenuti

Il rinvio a un decreto per stabilire governance e modalità operative è comprensibile; tuttavia, la previsione “entro trenta giorni” potrebbe risultare difficilmente praticabile se si vuole garantire qualità tecnica, coinvolgimento territoriale e coerenza con il sistema di competenze Stato-Regioni-Enti locali. Si suggerisce di:

- definire con chiarezza standard minimi (composizione, funzioni, procedure decisionali, tutela della riservatezza nei casi di fragilità familiare, raccordo con servizi sociali e sanitari);
- assicurare che il decreto valorizzi la scuola evitando “filtri” o “condizionamenti” esterni sulle iniziative educative;
- prevedere una fase di monitoraggio e valutazione con indicatori di impatto (dispersione, partecipazione delle famiglie, benessere scolastico, accesso ai servizi).

5) Progetti e finanziamenti: evitare frammentazione, garantire efficacia

Accogliamo favorevolmente la destinazione di quote del Fondo per le politiche della famiglia (dal 2026); per quanto riguarda l’aggancio ai programmi già esistenti (PN Scuola e Competenze 2021-2027) segnaliamo che questi termineranno al 31.08.2027 per cui la previsione di legge rischia di essere inapplicabile. Per rendere la misura realmente incisiva, proponiamo:

- criteri di finanziamento orientati a progetti integrati, non episodici, così da evitare la proliferazione di interventi frammentati e prevedendo criteri di priorità e focalizzazione dei progetti, al fine di non disperdere risorse ed energie;
- priorità ai contesti più fragili (coerentemente con Agenda Sud e Agenda Nord), ma con possibilità di adesione modulare anche per altri territori;

- semplificazione delle procedure, per evitare che l'accesso ai fondi penalizzi le realtà con minore capacità amministrativa.

È necessario, inoltre, superare l'impostazione delle "innovazioni a costo zero": senza risorse dedicate, procedure snelle e tempi certi di attuazione, il rischio concreto è che le reti restino programmatiche e che gli adempimenti ricadano impropriamente sulle scuole.

6) Cornice culturale: educazione al dialogo e alla convivenza civile

Nel contesto del disagio giovanile e della crisi educativa, riteniamo decisivo che la rete sostenga percorsi di educazione alla cittadinanza, al rispetto reciproco, al dialogo e al pluralismo.

La scuola pubblica è luogo di formazione culturale e civile: va rafforzata nella sua funzione educativa senza introdurre meccanismi che, anche indirettamente, limitino l'azione degli organi collegiali o la libertà progettuale.

Conclusioni

La Federazione Gilda-Unams esprime orientamento complessivamente favorevole alle finalità dell'art. 7, chiedendo però che, in sede emendativa e soprattutto attuativa, si garantiscano:

1. piena tutela del ruolo istituzionale della scuola e della libertà d'insegnamento;
2. non burocratizzazione degli interventi e assenza di vincoli impropri sulla progettualità educativa;
3. facoltatività dell'adesione alla Rete per le singole Istituzioni Scolastiche;
4. sostenibilità organizzativa della partecipazione del personale scolastico;
5. chiarezza di governance, standard minimi e monitoraggio;
6. finanziamenti efficaci e accessibili, orientati all'impatto reale sui territori.

Il Coordinatore Nazionale

Vito Carlo Castellana

